

MOVIMENTO FEDERALISTA EUROPEO

SEZIONE ITALIANA DELLA UNIONE EUROPEA DEI FEDERALISTI E DEL MOVIMENTO FEDERALISTA MONDIALE

La Segreteria nazionale

Oggetto: Resoconto del Comitato federale del 23 novembre

Pavia, 14 dicembre 2024

Cari Amici e care Amiche,

come anticipato nella comunicazione del 26 novembre, vi trasmetto il resoconto della riunione del Comitato federale svoltosi a Roma il 23 novembre. In allegato, per vostra comodità, troverete nuovamente i documenti principali tra quelli già inviati con la mail di martedì 26.

Questa circolare è anche un promemoria per la riunione on line di lunedì 16 (ore 21) per parlare insieme della nuova fase della campagna e dei suoi strumenti. Link zoom: <https://us06web.zoom.us/j/83404862853>

Colgo l'occasione anche per un breve commento sull'elezione della nuova Commissione europea, ed in particolare per richiamare l'attenzione sul discorso programmatico di Ursula von der Leyen (allego il pdf, con alcune evidenziazioni mie). In questo momento di grande confusione e allarme a livello internazionale, nonché di estrema debolezza dei due Paesi motore del processo europeo entrambi in preda ad una crisi politica senza precedenti, è cruciale la capacità delle istituzioni europee, in primis Parlamento europeo e Commissione, di indicare sia il cambio di passo delle politiche cui gli Stati membri sono chiamati a dare il via libera (e analizzate e spiegate dai due Rapporti Draghi e Niinistö, insieme a quanto serve per il completamento del mercato unico indicato nel Rapporto Letta), sia la capacità di tenere fermo nei confronti dei governi la necessità e l'urgenza di una riforma dei Trattati per poter creare gli strumenti europei necessari e modificare la governance in modo da dare competenze, poteri di governo e risorse alle istituzioni europee. Sulla necessità di dotare l'UE di una politica fiscale e di bilancio autonoma è tornata pubblicamente anche Lagarde (audizione in Commissione Affari economici del PE, il 4 dicembre scorso), ma soprattutto la necessità di una riforma complessiva è stata ricordata con la solita fermezza e lungimiranza il nostro Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, in occasione della visita del re di Spagna, dichiarando alla stampa "Nei nostri colloqui abbiamo rivolto lo sguardo all'Europa. Abbiamo condiviso una riflessione sul futuro che la nostra Unione dovrà avere in un contesto mondiale sempre più insidioso. La nuova legislatura e la nuova Commissione sono chiamati ad un compito, nell'Unione, che, allo stesso tempo, si presenta di grande impegno e ineluttabile, per una riforma complessiva dell'Unione, che riguardi i metodi decisionali, il rilancio della competitività, anzitutto attraverso il completamento del mercato unico e del sistema finanziario. Riforma che proceda con determinazione verso una vera e propria difesa comune europea".

Per questo per il futuro dell'UE sono importanti le parole di Ursula von der Leyen di fronte all'Assemblea di Strasburgo il 27 novembre scorso. La stampa e molti dei commenti politici si sono soffermati sulle divisioni tra le forze politiche e le ricadute sul voto, sottolineando come la maggioranza ottenuta dall'intero collegio sia la più bassa di sempre e su come poggi sul consenso di una parte dei membri del Gruppo dei Conservatori (ECR). Sicuramente questo è vero, ed è il riflesso del peso crescente delle forze nazionaliste soprattutto negli Stati membri, e anche della sempre maggiore polarizzazione che spinge verso contrapposizioni ideologiche, oppure legate a tornaconti

MOVIMENTO FEDERALISTA EUROPEO

SEZIONE ITALIANA DELLA UNIONE EUROPEA DEI FEDERALISTI E DEL MOVIMENTO FEDERALISTA MONDIALE

La Segretaria nazionale

elettorali a breve; tutto ciò, però, non cambia il fatto che il banco di prova della nuova Presidente della Commissione sarà la capacità di promuovere l'agenda che ha presentato e di saper collaborare con il PE sulle proposte di riforma di cui l'UE ha bisogno. Sarà questo punto cruciale che definirà la linea politica e la centralità o meno delle forze pro-europee nella nuova legislatura e la possibilità di non assecondare derive verso la destra anti-europea. Per quanto riguarda l'agenda illustrata da von der Leyen, è tarata sulle grandi sfide che l'UE deve affrontare nell'ambito della competitività e della sicurezza, e segue le indicazioni in particolare del Rapporto Draghi, evidenziando la necessità per l'UE di concentrarsi sul rilancio dell'innovazione, sul perseguimento della decarbonizzazione congiuntamente alla competitività, e sulla sicurezza (quest'ultima intesa in senso onnicomprensivo, come viene ben spiegata nel Rapporto Niinistö – vi allego un articolo de *Linkiesta* per un breve sunto di questo documento). Sono priorità che sta recependo anche il Consiglio europeo, come dimostra la dichiarazione dell'ultimo EUCO riunitosi a Budapest l'8 novembre scorso, mentre il prossimo avrà tra i punti all'odg la preparazione per rafforzare la sicurezza europea, come indicato nel Rapporto dell'ex Presidente finlandese. La condizione per avanzare su questi dossier, come di fatto ha ribadito von der Leyen - anche a fronte delle rinnovate sollecitazioni in tal senso da parte di PPE, SD e Renew Europe alla vigilia del voto in plenaria sulla Commissione – è la collaborazione tra Commissione e Parlamento europeo per "l'ambiziosa agenda di riforme di cui l'UE ha bisogno; "Credo", ha sottolineato von der Leyen "che abbiamo bisogno di una riforma dei Trattati, dove può migliorare la nostra Unione. E su questo voglio lavorare con questa Assemblea".

Si conferma pertanto il fatto – sostenuto anche a Roma durante il CF nelle due relazioni introduttive di Presidente e Segretaria, e nei documenti presentati – che i Rapporti predisposti per la Commissione, in particolare quello Draghi, ma non solo, costituiscono lo strumento con il quale è possibile spingere – soprattutto se si crea quell'alleanza tra Parlamento europeo, Commissione europea, forze della società, partiti e qualche parlamento nazionale su cui si propone ai federalisti di lavorare in questa nuova fase della campagna - i Governi ad orientarsi verso una nuova strategia a livello europeo su competitività e sicurezza; una nuova strategia che pone con molta evidenza la questione di dover rimettere in discussione gli attuali assetti politico-istituzionali dell'UE e che quindi spinge verso una radicale riforma dei Trattati. In questo senso il nuovo Quaderno federalista incentrato sulle riforme necessarie per la realizzazione delle proposte del rapporto Draghi, si rivela uno strumento molto utile (vi ricordo qui il link: <https://www.mfe.it/port/documenti/campagne/2024-convocazione-convenzione/241120-QF-Rapporto-Draghi.pdf>)

Resoconto della riunione del Comitato federale del 23 novembre

La riunione del Comitato federale del MFE si è svolta a Roma sabato 23 novembre scorso, dalle 10.40 alle 15.40. A causa di uno sciopero dei treni proclamato a partire dalle ore 21, molti dei treni per il rientro da Roma dei partecipanti al CF hanno subito cancellazioni, e per questa ragione l'orario della riunione è stato modificato, innanzitutto eliminando l'intervallo di pranzo. Lo sciopero e i disagi dei trasporti non hanno impedito comunque un'ampia partecipazione: in sala erano presenti una settantina di persone (di cui 52 membri del CF) e hanno seguito i lavori on line tra le 30 e le 35 persone.

Il dibattito è stato introdotto dalle due relazioni del Presidente e della Segretaria nazionale. Vi ricordo il link alla registrazione video di entrambe (<https://www.youtube.com/watch?v=w8MUW8uMiF4>) e vi rimando anche alla presentazione scritta della campagna, che contiene molti degli elementi delle due relazioni. Entrambe hanno preso le mosse dall'rielezione di Trump alla Casa Bianca e dalla cesura

MOVIMENTO FEDERALISTA EUROPEO

SEZIONE ITALIANA DELLA UNIONE EUROPEA DEI FEDERALISTI E DEL MOVIMENTO FEDERALISTA MONDIALE

La Segreteria nazionale

che il suo mandato rappresenterà per la politica internazionale degli USA, nonché l'impatto che questo avrà sulle già indebolite istituzioni internazionali e sugli accordi in vigore – a partire da quelli per affrontare l'emergenza climatica. Per l'Unione europea sarà la conferma ulteriore della necessità di ripensarsi radicalmente, affiancando al Mercato interno – che sinora ha rappresentato il cuore del suo sistema politico-istituzionale – quell'integrazione politica sinora mai costruita. Come non si stanca di ripetere Mario Draghi, questa Unione è destinata a soccombere se non inizia a fare subito i tanti "piccoli passi" – citando il suo Rapporto – che sarebbero possibili se gli Stati membri accettassero di concordare e coordinare tra loro in modo coerente ("allineando tutte le politiche all'obiettivo comune") nuovi indirizzi politici e strategie industriali ed economiche e se accettassero al tempo stesso di fare "un numero ridotto di passi più ampi, delegando all'UE" compiti (ossia poteri di governo) "che possono essere svolti solo a questo livello". Sono molte le sfide che esercitano una fortissima pressione sui governi nazionali – molti dei quali anche in grave difficoltà politica o per il consenso che sempre più evanescente di cui godono, o per il forte debito e la debolezza finanziaria – e sulle istituzioni europee: dal timore per un possibile attacco a qualche Paese UE da parte della Russia e per l'aggressività di Mosca con i suoi continui tentativi di sabotaggio e infiltrazione, alla crisi molto profonda del settore industriale più importante in Europa, ossia quello dell'automotive, e in generale al ritardo tecnologico e al declino economico europei, fino alla debolezza sul piano internazionale e in materia di sicurezza); ma, se le istituzioni europee manifestano una maggiore consapevolezza della necessità di intervenire sui Trattati per dar vita ad una sovranità europea democratica, e hanno lavorato o preso visione delle soluzioni federali necessarie nel corso della scorsa legislatura, i governi nazionali o sono molto deboli (a partire da Francia e Germania) o sono ostaggio delle forze di destra nazionaliste, in grande crescita in molti dei Paesi membri. In questo senso, per fornire indicazioni concrete e per pungolare i governi, sono fondamentali i Rapporti nelle mani di von der Leyen: quello di Enrico Letta (per esaminare il completamento del Mercato interno, che resta la base da cui l'UE può partire, e che come tale deve essere ulteriormente sviluppato), di Mario Draghi (per capire le ragioni del declino europeo e quindi per fornire i dati sull'ampiezza del cambiamento politico che serve all'UE) e di Sauli Niinistö (sulla sicurezza, per capire, anche in questo caso, le cause strutturali della nostra attuale debolezza, e in certi casi impotenza, nel proteggerci e difenderci). Così come in questa fase bisogna lavorare per rafforzare l'alleanza tra le forze pro-europee del PE e la Presidenza della Commissione per promuovere insieme le riforme dei Trattati di cui l'UE ha bisogno.

In questo quadro il compito dei federalisti è quello di mobilitare le forze attorno alla necessità di costruire una sovranità democratica europea, portando l'attenzione sul cambiamento profondo che serve all'UE e sulla necessità di creare un governo europeo democratico e autonomo nelle sue competenze. Si tratta di un compito politico e culturale indispensabile per far emergere nel dibattito le vere questioni legate al futuro dell'UE, inclusa la necessità di arrivare a definire una struttura con diversi livelli di integrazione, e per mobilitare la società e non lasciare che questo dibattito resti confinato in ambiti troppo ristretti di specialisti. Per quanto riguarda le azioni, da sviluppare su vari livelli – da indirizzare al PE e alla Commissione europea, da un lato, e al Governo e Parlamento italiani dall'altro –, sono richiamate nella presentazione già citata e nelle slide predisposte da Davide Negri. Per quanto concerne invece gli obiettivi da indicare, la centralità della Convenzione resta cruciale. Questo non significa che sarà il primo passo che faranno i governi. Anzi, sicuramente le prime iniziative che prenderanno riguarderanno strumenti o politiche. È probabile che, da un lato, l'urgenza di rivedere i meccanismi di finanziamento comuni per reperire nuove risorse non disponibili a livello nazionale potrà spingere a cercare di fare nuovo debito europeo "dedicato", sia per potenziare l'industria della difesa o altri settori tecnologici strategici, piuttosto che per recuperare il gap di produttività o per accompagnare la decarbonizzazione e renderla sostenibile; e magari su questo si registrerà anche la frattura del quadro a 27. Può darsi che la Commissione - chiamata dal Consiglio europeo a presentare entro la prima metà del prossimo anno proposte sulla riforma della governance europea in preparazione all'allargamento, insieme a misure per affrontare la questione della

MOVIMENTO FEDERALISTA EUROPEO

SEZIONE ITALIANA DELLA UNIONE EUROPEA DEI FEDERALISTI E DEL MOVIMENTO FEDERALISTA MONDIALE

La Segreteria nazionale

competitività e della sicurezza - abbia la capacità di collaborare con il Parlamento europeo per avanzare proposte importanti, che potrebbero anche spaccare gli Stati e spingere il gruppo più avanzato ad andare avanti. D'altro lato, è molto probabile che presto ci si trovi di fronte agli sbandamenti di alcuni Stati membri, che cercheranno rapporti privilegiati con l'Amministrazione Trump mettendo a rischio la coesione europea; anche in questo caso potrebbe esserci una reazione dei governi più ancorati ai valori europei che potrebbero reagire con avanzamenti comuni su determinati strumenti. Il punto centrale, però, è che questi strumenti devono essere portati all'interno di un nuovo quadro giuridico perché siano sostenibili; e il fatto di avere a disposizione la possibilità di avviare la Convenzione con tutti i suoi pregi è decisivo, per tradurre la necessità di mettere mano ai Trattati in un'iniziativa concreta. Per questo, come fece Spinelli con la CED, i federalisti non si battono perché i governi si orientino verso qualche proposta o strumento intergovernativo, dato che questa è la cosa che sono per loro natura portati a fare; i federalisti mobilitano le forze vive della società per creare coscienza che il passaggio all'unione politica federale è la condizione necessaria per il rilancio dell'Europa, e che i cittadini dovrebbero essere protagonisti di questa battaglia dal basso sostenendo chi nelle istituzioni se ne sta facendo carico. In allegato il pdf della presentazione scritta.

Alle due relazioni introduttive è seguita quella del Tesoriere Claudio Filippi, che ha ricordato la necessità da parte delle sezioni di chiudere il tesseramento puntualmente entro la fine dell'anno, vista la scadenza del Congresso nazionale a fine marzo che obbliga a predisporre le tabelle dei delegati entro fine gennaio, e che ha chiesto come sempre la collaborazione dei segretari regionali in tal senso. Ha poi presentato le tre sezioni nuove per cui ha chiesto l'approvazione del Comitato federale, cosa che è avvenuta per acclamazione: la sezione in Sardegna di Quartu Sant'Elena, che Valentina Usai è intervenuta a presentare, ricordando che così rinasce anche il centro regionale sardo; quella in Lazio dei Monti Prenestini e Lepini, di cui ha parlato Giulia Vecchio nel corso del dibattito; e quella di Querceta, in provincia di Lucca, presentata da Roberto Castaldi.

Il Coordinatore dell'ufficio del Dibattito, Raimondo Cagiano, ha invece fatto il punto sul lavoro dell'Ufficio, con il successo dell'incontro nazionale di Cagliari, e ha illustrato il lavoro preparatorio per il prossimo incontro nazionale a giugno, che questo Ufficio uscente sta avviando per permettere ai prossimi responsabili di mantenere le scadenze dei due incontri annuali. Per questo incontro si è candidata la sezione di Milano, proponendo il tema "Il federalismo e le relazioni internazionali". Sul piano organizzativo la proposta è quella di tenere l'incontro nella sola giornata di sabato (7 giugno, in base al calendario 2025 approvato poi dal CF), su due sessioni, in modo da rendere possibile alla maggior parte dei partecipanti in presenza di muoversi in giornata. Raimondo Cagiano sta lavorando per una proposta articolata per ciascuna sessione, in collaborazione, come è consuetudine, con la sezione ospitante e il coinvolgimento di tutto l'Ufficio del Dibattito.

Infine, è seguita la presentazione della nuova fase della campagna da parte di Davide Negri, con le slide che trovate sul sito aggiornato (<https://www.mfe.it/port/documenti/campagne/2025-stati-uniti-d-europa/241123-presentazione-e-strumenti-ppt.pdf>), insieme alla presentazione scritta in pdf (<https://www.mfe.it/port/documenti/campagne/2025-stati-uniti-d-europa/241123-premessa-politica.pdf>).

Si è quindi aperto il dibattito, molto partecipato, che ha visto 39 interventi. Incollo qui l'elenco, con una breve sintesi per ciascuno. Ringrazio il Direttore dell'*Unità europea*, Gianluca Bonato, che l'ha predisposta e l'ha messa a disposizione della segreteria.

Nicola Forlani: il MFE sta diventando un segretariato delle correnti europeiste dei partiti, perdendo quindi la propria autonomia. **Alcide Scarabino:** il MFE è troppo concentrato sull'aspetto istituzionale

MOVIMENTO FEDERALISTA EUROPEO

SEZIONE ITALIANA DELLA UNIONE EUROPEA DEI FEDERALISTI E DEL MOVIMENTO FEDERALISTA MONDIALE

La Segreteria nazionale

e non distingue fra eventi contingenti e processi di lungo periodo. **Roberto Castaldi**: ci sono significative convergenze fra il documento della segreteria e il mio contributo, con differenze sui modi per riformare i trattati. **Francesco Franco**: bisogna attuare il rapporto Draghi e bisogna adottare la proposta di riforma dei trattati del PE. **Giorgio Anselmi**: a favore di mozioni alternative al prossimo Congresso perché non si può sciogliere le divisioni; Draghi sostiene che l'UE deve farsi Stato. **Marco Celli**: Trump gioca sulla frammentazione fra gli Stati europei; chi rappresenta Fitto in Commissione?. **Ilaria Caria**: il FC UEF di Budapest è stato un grande successo, c'è un gruppo di lavoro UEF-WFM sulla governance globale. **Antonio Padoa-Schioppa**: dobbiamo insistere sulla riforma dei trattati, ma sapendo che le probabilità sono scarse e che la riforma richiede sei anni. **Mario Leone**: il rapporto Draghi è di natura tecnocratica e ci sono dei punti di criticità, come l'idea di rafforzare i parlamenti nazionali. **Francesco Gui**: serve fare quello che si può nell'immediato e al contempo mettere in cantiere la riforma; bisogna trovare parole d'ordine per convincere i cittadini. **Anne Parry**: non si può negoziare con Putin, propongo di scattare foto con cartello a favore dell'Ucraina; non dividiamoci fra di noi. **Emanuele Itta**: c'è il rischio che l'UE rimanga bollita come la rana della metafora; ci vuole un ministro del tesoro europeo. **Ferdinando Marchi**: ci sono bolle nei social media, ma dobbiamo parlare a chi la pensa in modo diverso da noi; che il MFE organizzi un forum italiano sull'Europa. **Massimo Malcovati**: importanti i tre rapporti Letta, Draghi e Niinisto, ma quello di Draghi è il più discusso; senza riforma dei trattati, ci vuole un trattato extra UE. **Stefano Spoltore**: il Rapporto Draghi si sofferma su politica estera, di difesa e politica commerciale; noi dobbiamo dire dove l'UE debba andare: la conferenza di Helsinki del 1999 parlava di 60mila uomini, Borrell nello Strategic Compass ne ha proposti 5mila, ma il problema è il metodo, non la cifra. **Piero Lazzari**: a Pavia c'è una risposta positiva dei cittadini all'idea di riforma dei trattati e siamo riusciti ad attirare l'attenzione della classe politica. **Paolo Milanese**: parlare di qualcosa che non sia riforma dei trattati non ha senso, perché cadremmo nell'intergovernativismo con false soluzioni. **Anna Costa**: se perdiamo la battaglia per la Federazione, perdiamo anche la battaglia dei nostri valori; non ci sono proposte intergovernative per Federazione. **Antonio Argenziano**: discorde sui documenti presentati dalla segreteria; sull'accordo PPE-Renew-S&D c'è un confirmation bias da parte del MFE. **Giorgia Sorrentino**: battaglia per la Federazione europea e battaglia mondialista non sono conseguenti; abbiamo energie per entrambi i fronti. **Giulia Rossolillo**: in questo dibattito c'è il vizio di deformare le opinioni altrui. deformate opinioni altrui. Non sono a favore di soluzioni intergovernative: il Rapporto Draghi dice che se gli europei non agiranno uniti, sono finiti (tutte le decisioni sarebbero prese da altre superpotenze). Infatti Trump e Putin sono impauriti da intenzione precisa di unirsi. Questo non significa che l'UE non deve fare niente prima della riforma dei trattati; ma a noi spetta far capire che le misure a trattati esistenti devono essere incanalate in un'ottica di riforma. **Franco Spoltore**: nel mondo c'è una crescente interdipendenza. **Giovanni Trinchieri**: d'accordo con Anselmi sul no agli unanimismi; al contempo, non vedo contraddizioni di fondo, perciò bisogna fare uno sforzo di unità. **Diletta Alese**: d'accordo sulla riforma dei trattati, ma non basta l'aspetto istituzionale: dobbiamo portare avanti battaglie su molti livelli. **Giulia Del Vecchio**: con la sezione dei Monti Lepini e Prenestini abbiamo inaugurato una panchina europea dedicata a Hirschmann, oltre ad attività nelle scuole. **Nicola Cristofaro**: nel mondo occidentale democrazia significa inclusione di tutti, ci vuole attenzione alle minoranze; l'enorme potere di Musk è un pericolo. **Sara Bertolli**: i documenti vanno condivisi prima, il CF non è un palcoscenico; non dobbiamo chiedere a oltranza la Convenzione. **Nicola Vallinoto**: il motto non dovrebbe più essere "unire l'Europa per unire il mondo", ma "unire l'Europa e unire il mondo": non sono linee parallele, ma una spirale. **Ugo Ferruta**: dobbiamo affrontare il disagio sociale, che il nazionalismo nasconde; all'interno del MFE c'è un problema di fiducia. **Paolo Lorenzetti**: le battaglie mondialiste non hanno possibilità di successo se non si cambia l'UE; per riformare i trattati non servono sei anni ma diciotto mesi. **Giulio Saputo**: dobbiamo puntare sui beni pubblici europei per ricostruire il consenso; se usciamo dalla nostra bolla, non c'è percezione del collasso. **Matteo Gori**: oggi è tutto peggiorato: debolezza dei governi tedesco e francese e della Commissione; non possiamo

MOVIMENTO FEDERALISTA EUROPEO

SEZIONE ITALIANA DELLA UNIONE EUROPEA DEI FEDERALISTI E DEL MOVIMENTO FEDERALISTA MONDIALE

La Segretaria nazionale

proporre sempre la stessa ricetta. **Jacopo Provera**: per avere beni pubblici europei serve cambiare la governance dell'UE, e quindi serve la Convenzione; se la Convenzione non si apre, bisogna andare alla rottura. Non saranno i palliativi a tirarci fuori dalle sabbie mobili. **Raffaele De Luca**: non c'è bisogno di chiedere un nuovo voto del PE sulla Convenzione; bene invece azioni politiche di sollecito verso il Consiglio. **Jacopo Di Cocco**: in questo periodo c'è grande attenzione sulla politica europea; Prodi ricorda che l'Europa deve ridestarsi. Come MFE dobbiamo coinvolgere intellettuali e opinionisti per condividere le nostre posizioni. **Simona Ciullo**: a Lecce al Congresso MFE ci sarà Decaro e ci sarà una vocazione verso il sud; d'accordo con "unire l'Europa e unire il mondo". **Gianluca Bonato**: mentre PPE, Renew e S&D sostengono la riforma dei trattati, noi saremmo arrendevoli se non facessimo altrettanto. **Italo Vantini**: Il MFE deve privilegiare la riforma dei trattati, ma occuparsi anche di questioni specifiche che modificano la struttura dell'UE. **Cuozzo**: va bene la riforma dei trattati, ma ricreando il consenso; al contempo, dobbiamo creare i presupposti per un governo mondiale.

Nelle repliche, Castagnoli e Trumellini sono tornati sui temi cruciali del confronto.

Innanzitutto sulla proposta di modificare lo slogan di Bari per farlo diventare "Unire l'Europa e unire il mondo", al posto di quello originale ("Unire l'Europa per unire il mondo") che sottolineava come la battaglia per la Federazione europea fosse funzionale anche al processo di unificazione mondiale, che senza una prima vittoria del federalismo sovranazionale in Europa non aveva né un riferimento politico, né un modello istituzionale, né un soggetto che si facesse carico di questa battaglia a livello mondiale. Entrambi hanno ricordato il valore originario dello slogan, sottolineando che la battaglia per la federazione europea è il primo passo verso l'unificazione del mondo, per le ragioni già spiegate nella proposta originaria (la vittoria in Europa corrisponderebbe all'affermazione storica del principio – che è nuovo nella storia e che per ora esiste solo come teoria nel pensiero federalista, senza essersi ancora concretizzato – del superamento del principio della sovranità assoluta di ciascuno Stato e dell'ideologia del nazionalismo che identifica la nazione come il solo spazio possibile della democrazia, della solidarietà e dell'identità del popolo). Per questo le due battaglie, al di là del sostegno al rafforzamento delle istituzioni internazionali e alle cooperazioni regionali, e ai passi verso una maggiore cooperazione, sono una successiva all'altra nel senso politico del termine. Tutti comunque concordano che la riflessione debba essere approfondita su questi temi – a maggior ragione dato che, pur di fronte all'interdipendenza e ai problemi globali, la mancata affermazione di una sovranità europea democratica in UE lascia il mondo privo di un modello e di un attore cruciale e sta contribuendo al ritorno aggressivo del nazionalismo, persino dentro l'Unione; così come è importante l'impegno all'interno del WFM, dove servirebbe riuscire ad identificare con maggiore chiarezza obiettivi e strategie (di qui il gruppo di lavoro paritario federalisti europei-federalisti mondiali istituito già a livello UEF che attende solo il passaggio analogo da parte del World Federalist Movement per diventare operativo).

Per quanto riguarda l'accusa rivolta alle proposte sulla campagna di essere priva di una strategia, Castagnoli ha ricordato come al contrario la battaglia per la riforma dell'Unione europea intende essere portata avanti proprio spiegando ai cittadini e alle forze sul territorio le ragioni per cui è necessaria una riforma in senso federale dell'UE, sia che si parli di beni pubblici europei o che si spieghi la questione facendo riferimento – come i Rapporti Draghi, Niniistö e Letta – alla necessità di affrontare e risolvere i problemi del declino europeo (in campo tecnologico, industriale, economico, della sicurezza e della impotenza a livello internazionale). La strategia – che non è l'identificazione di "passi intermedi", ma la mobilitazione delle forze in campo – è precisamente quella di mobilitare il più ampio consenso sulla necessità di una riforma partendo dall'urgenza di risolvere le debolezze che stanno provocando l'impovertimento dei cittadini europei e il declino del nostro sistema economico e sociale. Trumellini ha anche voluto ricordare quanto fosse fuorviante il riferimento ad Albertini e alla sua linea politica del gradualismo costituzionale tra l'inizio degli anni Sessanta e la fine degli anni Settanta del secolo scorso fatto da alcuni interventi critici nei confronti delle proposte di presidenza

MOVIMENTO FEDERALISTA EUROPEO

SEZIONE ITALIANA DELLA UNIONE EUROPEA DEI FEDERALISTI E DEL MOVIMENTO FEDERALISTA MONDIALE

La Segreteria nazionale

e segreteria e contenute nel documento diffuso da Castaldi alla vigilia del CF. Questa teoria di Albertini, pensata e attuata in una fase precisa del processo, in cui il Mercato comune stava riscuotendo successo e aveva definitivamente allontanato la possibilità di un passaggio costituente come ipotizzato da Spinelli e da lui stesso negli anni Cinquanta, prevedeva di sfruttare le crisi che sarebbero sorte dalla contraddizione insite in un progetto politico europeo che lasciava la politica come prerogativa esclusiva degli Stati pur richiedendo, per svilupparsi, strumenti politici che svuotavano la sovranità degli Stati membri, senza però creare a compensazione una sovranità condivisa. Per questo Albertini ha rilanciato a metà anni Sessanta la battaglia del MFE identificando nell'elezione diretta del Parlamento europeo e nella creazione di una moneta unica i due passaggi chiave. L'elezione diretta del PE avrebbe potuto rispondere all'esigenza di rafforzare il valore politico del progetto, che sarebbe inevitabilmente sorta; la moneta alle necessità poste dallo sviluppo del mercato interno. In entrambi i casi si trattava di inserire nel processo due elementi tipici della statualità che sarebbero serviti a far fare il salto federale all'allora Comunità europea e a portare al governo europeo (come recitavano gli slogan del tempo). La capacità della neonata UE, a partire dall'entrata in vigore del trattato di Maastricht (che Albertini non ha praticamente potuto vedere) di retrocedere rispetto all'obiettivo dell'unificazione politica ha allungato i tempi e complicato il percorso, ma oggi ci troviamo proprio in quella situazione in cui è maturo il salto per "il governo europeo" che doveva far seguito al successo del gradualismo costituzionale. Per questo se si vogliono bollare come massimaliste le proposte di battersi per una riforma dei Trattati bisogna per lo meno contestualizzare le critiche in modo diverso. Sempre Trumellini ha anche rimarcato – condividendo l'intervento di Giorgio Anselmi che salutava come un passo positivo la chiarezza di voler porre un'alternativa alla presidenza e alla segreteria uscenti – come fosse necessario per chi si poneva come opposizione superare le contraddizioni tra le posizioni espresse perché negli interventi, in sintesi, c'era stato chi riteneva che bisognasse spingere per un'unione della difesa perché questa richiede la riforma dei Trattati e chi invece sosteneva che si doveva realizzare a trattati esistenti insieme ad altri beni pubblici europei.

L'ultimo punto delle repliche ha riguardato la critica per il fatto che non si fosse distribuita prima la mozione. Qualcuno in particolare negli interventi ha chiesto di mandare sempre i documenti con largo anticipo, per permettere alle sezioni di farsi un'opinione prima del dibattito comune in CF, e arrivare con le eventuali proposte di modifica pronte. Castagnoli e Trumellini hanno fatto notare che preconstituire il confronto prima della discussione comune in CF equivaleva a svuotare il dibattito stesso nell'organo statutario, pensato proprio per creare un pensiero comune non per regolare lo scontro tra opinioni preconstituite. Quest'ultimo è il metodo normalmente usato (come anche in UEF e JEF) nelle organizzazioni di organizzazioni, che non hanno modo di un lavoro continuo comune; ed è oltretutto andato incontro a molta burocratizzazione, dovuta all'idea che le mozioni devono rifare il punto su tutto ad ogni riunione e costituiscono la massima espressione politica e di comunicazione di un'organizzazione, analogamente a come accade nelle istituzioni internazionali in cui ogni Paese negozia le singole posizioni. Il MFE – al di là del fatto che normalmente, per dare modo ai membri del CF di leggere con più calma, il testo viene distribuito il giorno precedente, cosa che questa volta non si era riusciti a fare – mantiene invece la priorità di lavorare su campagne coerenti e condivise, ampie e puntali al tempo stesso. Per questo, la modalità di discussione allargata a tutti la mantiene per la mozione di politica generale che stabilisce la linea ad ogni congresso; mentre nelle riunioni statutarie produce solo mozioni che sono interventi ad hoc su specifiche questioni o situazioni, che per definizione – proprio perché portano una proposta puntuale nell'ambito di una linea già condivisa – spetta alla dirigenza eletta dal Congresso stendere e proporre all'organo statutario. La dirigenza nel corso della riunione recepisce le critiche o i suggerimenti sul contenuto del documento che propone, che è sempre votato chiarendo quali osservazioni saranno incluse e quali ritenute non adeguate, e tiene quindi sempre conto del dibattito e delle opinioni dei membri del CF.

MOVIMENTO FEDERALISTA EUROPEO

SEZIONE ITALIANA DELLA UNIONE EUROPEA DEI FEDERALISTI E DEL MOVIMENTO FEDERALISTA MONDIALE

La Segreteria nazionale

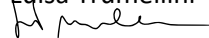
Dopo le repliche si è passati alla votazione della mozione proposta (in allegato). Nessuna obiezione è stata fatta sul merito; solo da parte di alcuni è stato ribadito che non si voleva approvare una mozione presentata direttamente in riunione; un'astensione (De Luca) è stata invece motivata dal fatto di non condividere la posizione approvata nel Comitato federale UEF a Budapest di chiedere al Parlamento europeo di ribadire la richiesta al Consiglio europeo dell'apertura della Convenzione, per il rischio che il nuovo PE non sia ancora pronto ad un passo del genere. La mozione è stata approvata senza voti contrari, con 29 a favore e 14 astensioni.

Si è poi passati alla **convocazione del Congresso a Lecce il 28-30 marzo**. La convocazione è stata approvata con 2 voti contrari. Tra questi, Alessandro Pilotti che ha voluto rimarcare come non fosse il caso di anticipare il Congresso creando pressione sul Movimento, dato che si viene da un congresso formalmente unitario tenutosi un anno fa a Pisa, che non ha registrato voti contrari alla mozione di politica generale e che ha eletto un Comitato federale che ha confermato senza voti contrari e con un poche astensioni gli attuali Presidente e Segretario; da parte sua ritiene che il problema sia di chi il giorno dopo il congresso dopo ha voluto rinnegare il proprio voto e aprire una fase conflittuale, e non del Movimento o della sua dirigenza. Nel corso del confronto sulla convocazione del Congresso si è anche posta la questione dello slogan, che si è deciso di sciogliere a gennaio in occasione della segreteria aperta che discuterà la mozione di politica generale.

È stato infine proposto e approvato il calendario 2025 che trovate in allegato.

La riunione è stata chiusa alle 15.40

Nel salutarvi cordialmente, colgo l'occasione anche per fare a tutti i migliori auguri di Buon Natale,

Luisa Trumellini


All:

Mozione approvate dalla DN
Discorso di Ursula von der Leyen al PE il 27 novembre
Articolo de Linkiesta sul Rapporto Niinistö
Calendario delle riunioni del 2025